

Motivazioni per ricercare modalità efficaci per un effettivo prolungamento di istruzione

Pasquale Ransenigo

Le attuali differenziate posizioni culturali-politico-sociali circa le modalità più opportune da adottare per assicurare anche al nostro paese occasioni effettive di apprendimenti significativi ulteriori a quelli conseguiti nell'attuale scuola dell'obbligo, possono trovare una sintesi positiva nella misura con cui si è capaci di utilizzare e di interpretare i dati di fatto che riguardano tale problema.

Un primo dato di fatto da utilizzare e da interpretare concerne le scelte di prolungamento dell'istruzione che i soggetti, portatori di questo diritto, già operano per un impegno formativo almeno biennale, oltre la scuola dell'attuale obbligo.

Le rilevazioni statistiche ufficiali indicano che accanto a un tasso di passaggio dalla scuola media alla scuola secondaria superiore del 79,7 — per l'anno 1983-84 su cui sono state operate le maggiori riflessioni — si affianca la presenza di 281.735 soggetti che frequentano, nello stesso anno, i corsi biennali di formazione professionale regionale (cfr. Rapporto CENSIS 1985, tabb. 14 e 18).

La riflessione interpretativa di una scelta consistente che già operano i soggetti interessati per un biennio formativo al di fuori del sistema scolastico evidenzia due elementi reali: la opzione già in atto per un'agenzia for-

mativa diversa dalla scuola e l'apprezzamento implicito di un servizio formativo biennale ritenuto dagli interessati quale base sufficiente per un inserimento qualificato nel mondo del lavoro e della società.

Un secondo dato di fatto è la constatazione che in Europa la durata dell'obbligo scolastico va da un minimo di 8 anni ad un massimo di 10, con prevalenza dei paesi nei quali l'obbligo scolastico dura 9 anni (in Svezia, che spesso si cita come il paese in cui la scolarizzazione è più diffusa, l'obbligo comincia a 7 anni e termina a 16, con durata complessiva di 9 anni).

È vero che la comparazione tra ordinamenti diversi ha limiti obiettivi, ma è pur vero che « la pianta uomo non cresce con ritmo uguale in tutte le condizioni », come rileva pertinentemente l'on. Valitutti rispetto alla comparazione medesima.

La riflessione interpretativa di questa varietà di ordinamenti adottati permette quantomeno di rilevare che il prolungamento dell'età scolastica non è valutato da tutti i paesi come l'unico fattore per un effettivo innalzamento del livello della cultura di tutti.

Inoltre, si può constatare che « un eccessivo indugio nella scuola tradizionale con contenuti comuni ed uniformi non favorisce l'effettivo elevamento dell'istruzione e che non pochi giovani non si assuefanno agli studi e finiscono per disaffezionarsi al lavoro, autoregolandosi nella condizione di reietti, di frustrati e di emarginati scolastici. In tal modo non si valorizza ma piuttosto si sperpera il potenziale di energie che portano con sé questi giovani ».

La citazione riporta quanto ha esplicitamente affermato l'on. Valitutti — PLI — Presidente della commissione istruzione del Senato, il quale evidenzia da ciò un orientamento operativo innovatore: « Si è anche constatato che attraverso l'istruzione professionale o l'apprendistato, in cui c'è una combinazione di momenti teorici e di momenti pratici, si ottengono migliori risultati per quanto riguarda il recupero intellettuale dei giovani emarginati dalla scuola tradizionale e per lo stesso incremento della mobilità sociale ascendente. Noi siamo convinti, conclude ancora l'on. Valitutti, che quando c'è un mezzo moderno per risolvere un problema che una volta si tentava di risolvere con un congegno vecchio e in larga misura insufficiente, sia saggio e doveroso prendere in considerazione la possibilità di adoperare il nuovo mezzo » (cfr. il sondaggio riportato in « *Informazioni CISEM* », n. 9 del 15 maggio 1985).

Un terzo dato di fatto è offerto dallo scontato esito differenziato a cui approderebbe la scelta di un unico canale scolastico per il soddisfacimento dell'obbligo di istruzione prolungata biennale e a cui offrono soluzioni insuf-

ficienti sia il progetto di legge n. 1709 di espressione socialista, sia il n. 3853 d'iniziativa repubblicana.

I due disegni di legge, espressioni di componenti che formano la coalizione pentapartitica dell'attuale Governo, pur nella inconciliabile distanza delle soluzioni adottate per rispondere alla richiesta di istruzione obbligatoria prolungata, evidenziano tuttavia un elemento comune allorché ambedue ammettono di tener conto di un esito differenziato allo sbocco finale delle scelte rispettivamente adottate.

Ciò risulta evidente nel disegno di legge repubblicano, dove la pur apprezzabile possibilità di un anno di orientamento e di recupero, offerto a soggetti che non affrontano o non superano l'esame di licenza media, risulta sostanzialmente strumentale a formalizzare il compimento del ciclo di scuola media frequentato.

Anche il disegno di legge socialista ammette esplicitamente all'art. 10 una duplice differenziazione di esiti al termine del biennio unitario di istruzione obbligatoria prolungata e da assolversi nell'unico canale scolastico, a cui corrispondono una valutazione interamente positiva per la continuazione degli studi ed un'altra parzialmente positiva che, attraverso il credito formativo, inserisce nei corsi o cicli del sistema di formazione professionale regionale.

Più realisticamente, il succitato art. 10 dovrebbe prevedere anche un terzo esito « totalmente negativo » per coloro che non giungono alla fine del primo o del secondo anno del biennio scolastico ipotizzato.

Nei confronti della scelta avanzata dal disegno di legge socialista non appare provocatorio richiedere come si possano superare le ambiguità di ruolo e di funzioni che la formazione professionale regionale sarebbe comunque chiamata a svolgere nei confronti di una differenziata utenza che il biennio unitario scolastico realisticamente produrrebbe.

Né si deve sottovalutare la richiesta di una risposta formativa proveniente da coloro che non concludono il biennio ipotizzato e che si troverebbero nella impossibilità di ricorrere ad altre offerte formative se non dopo « aver osservato per almeno dieci anni le norme sull'istruzione obbligatoria ».

Alla luce delle considerazioni di fatto evidenziate risulta sostanzialmente negativa ogni scelta istituzionale che non utilizzi al meglio le opportunità formative possibili, comprendendovi anche la formazione professionale regionale, quali risposte realistiche ed idonee ad assolvere al diritto-dovere di un prolungamento dell'istruzione obbligatoria, valorizzando la nuova cultura del lavoro che ricerca sintesi di contenuti umanistici, scientifico-tecnici e critico-esperienziali.

Conseguentemente, si impone il non facile ed inedito compito di elaborare uno strumento legislativo che si caratterizzi per il superamento sostanziale di ogni pregiudizio, per la adozione della strategia del coordinamento verso obiettivi formativi minimi obbligatori a cui devono corrispondere modalità di accertamento coerenti e aperte a sviluppi successivi di arricchimento culturale e professionale.

In particolare, l'innovazione e l'efficacia dello strumento legislativo da approntare dovranno emergere soprattutto in quegli elementi che caratterizzano le offerte formative differenziate che, pur salvaguardate nella propria coerenza interna, richiedono una nuova ed efficiente strumentazione di interazione e di coordinamento istituzionale e strutturale.

La puntualizzazione di alcuni elementi innovatori da introdurre nel nuovo strumento legislativo offre l'occasione per un contributo aperto ad ulteriori apporti.

1 - Tra le finalità dell'istruzione obbligatoria prolungata si deve includere l'obiettivo di un « adeguato inserimento dei giovani nei processi produttivi di beni e di servizi », motivato dalla domanda formativa già presente attualmente in tal senso.

2 - Nell'ambito delle strutture idonee all'assolvimento dell'istruzione obbligatoria prolungata si deve contemplare esplicitamente « la frequenza di quattro cicli formativi, della durata di seicento ore ciascuno, di cui alla legge n. 845 del 21.12.1978 ».

3 - Considerata la diversificazione delle offerte formative, la centralità sostanziale dell'area comune di istruzione deve essere assicurata sostituendo alla logica dei meccanismi di ripartizione quantitativa ed oraria la definizione di obiettivi minimi obbligatori che possono essere conseguiti adottando strategie didattiche e metodologiche differenziate.

Ciò è motivato dalla peculiarità delle diverse offerte formative che, specie nell'ambito della formazione professionale, indicano percorsi formativi sulla base di guide curriculari e adottano la strategia della modularità didattica che richiede specificazione di sotto-obiettivi verificabili a conclusione dei singoli moduli, configurabili in crediti formativi.

4 - L'ordinamento curricolare deve prevedere sia l'adozione di piani di studio, propri dell'ordinamento scolastico, sia il percorso formativo per fasce di qualifica adottate nel sistema di formazione professionale che, alla polivalenza orientativa professionale iniziale, fa seguire cicli più specifici all'interno della fascia professionale prescelta.

La motivazione al percorso formativo per fasce costituisce attualmente una moderna risposta di politica formativa che valorizza le metodologie di apprendimento, prevenendo rischi di rapide obsolescenze culturali e professionali.

5 - Nell'ottica dell'adozione di risposte formative differenziate, gli strumenti terminali di valutazione devono rispondere a criteri di coerenza interna rispetto alle scelte dei sistemi formativi adottati, ma devono altresì poter permettere di verificare « risultati formativi pari » allorché sono stati raggiunti gli obiettivi minimi obbligatori concordati. Nel caso specifico di frequenza dei quattro cicli di formazione professionale regionale, la certificazione dell'assolvimento dell'obbligo, pur rimanendo di competenza dell'autorità scolastica, può risultare « concomitante al rilascio della qualifica professionale, di competenza dell'autorità regionale, attraverso l'apposita commissione prevista all'art. 14 della legge n. 845 del 21.12.1978 ».

In tale commissione, il ruolo e le funzioni del rappresentante della P.I. possono essere opportunamente valorizzati al fine di garantire il raggiungimento delle finalità dell'istruzione obbligatoria e orientare, attraverso l'assegnazione dei crediti formativi, agli sviluppi ulteriori culturali e professionali.

A conclusione di queste riflessioni, non certo esaustive, può apparire veramente arduo il compito che il legislatore moderno deve affrontare se vuole rispondere realisticamente ed efficacemente al diritto-dovere di un'istruzione obbligatoria prolungata, quale si richiede nell'attuale contesto nazionale.

Compito arduo, difficile, ma democraticamente esigibile.

